

Letteratura

MILANO UN CONVEGNO DEDICATO ALLE TRADUTTRICI

Il 15 e 16 maggio all'Università degli Studi di Milano si terrà il convegno «Translating Women in Twentieth-Century Literary Cultures» organizzato dal Dipartimento di Studi storici con il patrocinio del Centro Apice, il convegno rappresenta il

momento culminante di un progetto di ricerca dedicato alle traduttrici (Women Translators in Italian Publishing) finanziato dalla Commissione europea. Due le keynote speakers: Pascal Sardin (Université Bordeaux Montaigne) e Luise Von Flotow

(University of Ottawa). Il Convegno sarà anche l'occasione per conferire il primo Premio di studio intitolato alla memoria di Nini Agosti Castellani, nota traduttrice dall'inglese, francese, tedesco. <https://translatingwomen.com>

Portata a termine e pubblicata nel 1965 (Torino, Einaudi), dopo un ventennio di lavoro tramato di pause anche cospicue, la raccolta *Gli strumenti umani* di Vittorio Sereni (1913-1983) fu ristampata nel 1975 (pure Einaudi), con l'aggiunta della poesia *I ricongiunti*, del 1966, e soprattutto della postfazione di Pier Vincenzo Mengaldo, *Iterazione e specularità in Sereni* (1972). Ne scaturì fra l'altro un binomio poetico e critico di importanza fondamentale per la generazione degli adolescenti o poco più di allora, che sentivano la vocazione per la poesia e gli studi: basti il nome di Remo Paganelli (1955-1987), fra le voci più alte del nostro tempo.

Proprio attraverso la nuova ricerca formale, il linguaggio di Sereni si faceva più profondo e originale e, nel prendere le distanze dal metaforismo ermetico, ancora più potentemente evocativo. Chi ha conosciuto Sereni può dire quanto la sua poesia lo rappresentasse anche come uomo: teso e concentrato nell'ascolto, misurato e preciso nelle parole, intenso nel sentire. Vederlo seduto davanti a Eugenio Montale era una lezione di vita e di letteratura: sua moglie Maria Luisa Bonfanti si rivolgeva sempre a Montale e alla sua governante Gina Tiozzi con modi che denotavano un grande e consolidata familiarità; Sereni mostrava una cordialità sobria, che pure la confermava, ma per lasciare subito il posto a una straordinaria attenzione. Termine da intendere per in-

Fotofestival. Lavinia Parlamenti e Manfredi Pantanel, «Atlas», Lodz (Varsavia), dal 13 al 23 giugno



LAVINIA PARLAMENTI E MANFREDI PANTANEL

IN QUESTA RACCOLTA CHE ISPIRÒ TANTI GIOVANI POETI IL LINGUAGGIO SI FACEVA PIÙ PROFONDO E ORIGINALE

tero nel significato welliano di apertura all'altro e di suo accoglimento in sé, di umiltà e recupero dello slancio per costruire un ponte soggettivo. E nella tensione affettiva, emotiva, del suo porsi, lo spazio per una energia creativa rinnovata.

Del resto, in tal senso è indicativo anche solo il carteggio (a cura del compianto Matteo M. Vecchio, in corso di stampa sulla rivista «Kamen», XXXIII, 65, 2025) con Antonio Banfi, maestro di Sereni, e in particolare già una lettera del 29 agosto 1935, in cui il filosofo gli comunicava il suo giudizio di lettura su versi giovanili, raccomandandogli: «È il tuo mondo che da queste ricerche deve uscire, senza che l'ella si costringa secondo l'una o l'altra ideologia estetica, e il tuo mondo uscirà tanto più vivo quanto più forte vibrerà in lei la sua personalità. Bisogna che questa si scontri forte con la vita e mantenga la possibilità di sempre nuovi scontri, non sfrutti l'eco di un primo incontro. Ma di questo bisognerebbe parlare un po' a lungo insieme e lo faremo, perché molto mi preme di lei e guardi che c'è qualcosa di quelle sue poesie che è proprio un gioiello, pieno di luminosità e ricco di raggi, armonico di tinte: non proprio quelle dove è raggiunto quel piano di obbiettività intima-pena». Ovvero risonanza interiore, «colloquio» interiorizzato e chiarificatore del vissuto e delle sue direzioni possibili fra passato - gli amici, gli affetti che lo hanno «formato» e loro ricordo - il presente del «risentire» l'eco vitale nello sfondo necessario del paesaggio che incarna la durata della Natura, il futuro dell'affidarsi allo scorrere dell'esistenza propria e altrui: cosicché il silenzio (umano, poetico) e la memoria di Sereni appaiono, per quanto sofferiti, sempre attivi, lontani da manierismi nostalgici e da ripiegamenti vittimistici.

La temporalità in cui si immerge e da cui attinge la poesia di Sereni è dunque altra cosa dal tempo lineare e commercializzato in cui si dibatte anche tanta parte di quella

GLI «ARNESI» DELL'ESPERIENZA

Vittorio Sereni. La riedizione degli «Strumenti umani», a cura di Michel Cattaneo, ha un commento accurato, fitto di rimandi a fonti e documenti, a dettagli d'ordine biografico e storico

di Daniela Marcheschi

odierna. E ne spiega pure le intergenere di scrittura e la conseguente paura, tipica dei letterati, «di non esistere», che aveva confidato una volta a Giuseppe Pontiggia. Quest'ultimo ne avrebbe poi tratto uno spunto, rielaborato nel suo tipico stile (fra l'Ironico e il tragico), in *Il letterato e l'inesistenza*, testo uscito in «Linea d'Ombra» nel febbraio 1984 e incluso alcuni mesi dopo nella raccolta di saggi *Il Giardino delle Esperidi* (Milano, Adelphi, 1984). «Arnesi» del farsi dell'esperienza della vita. *Gli strumenti umani* sono, come dichiarò lo stesso Sereni, «materiali da costruzione [...] le emozioni di partenza o moventi [...]». Sono ferite, ustioni, graffi dell'esistenza, urticazioni, pene e dubbi, ma anche dura conquista della poesia attraverso di essi, dal momento che affondano per ergersi nella lenta opera di sedimentazione e distillazione dei sentimenti, dei pensieri, degli accadimenti. Poche raccolte del nostro Novecento non devono così essere lette per frammenti, in breve per poesie singole, come questa di Sereni, che invita al contrario a tener conto di una totalità, di una complessità: la pluralità del sentire, delle riflessioni nell'orizzonte più vasto del divenire

PREMIO ENRIQUES

A Nicola Crocetti per la traduzione

Torino
Al Salone Internazionale del Libro di Torino, l'11 maggio alle 15.00, nella Sala Berlino, Lorenzo e Federico Enriquez conferiranno il premio «Giovani, Emma e Luisa Enriquez» a Nicola Crocetti. La giuria, composta da Ernesto Ferrero, Stefano Arduini e Ilide Carmignani, ha assegnato il riconoscimento all'unanimità «per il contributo che da tanti anni reca, con estrema raffinatezza, alla traduzione letteraria con le sue interpretazioni di grandi nomi della poesia greca moderna e contemporanea» e per lo straordinario impegno a favore della traduzione profuso dalla traduzione favore della traduzione profuso da lui attraverso la sua casa editrice Crocetti sia attraverso la rivista «Poesia».

dell'esperienza. Da tutto ciò deriva anche una visione della forma poetica di notevole apertura alle varie misure metrico-rimiche, alle tecniche utilizzabili, purché queste non siano assunte aprioristicamente, chiudendo e obbligando il discorso dell'autore.

L'edizione della raccolta sereniana, a cura di Michel Cattaneo, è frutto della rielaborazione della sua tesi di laurea magistrale discussa all'Università di Siena; e segue quella einaudiana del 1975, cosa che permette di correggere due refusi presenti nell'edizione critica delle *Poesie*, a cura di Dante Isella, nei Meridiani Mondadori del 1995. Il commento è accurato, fitto di rimandi a fonti (non sempre evidenti in Sereni) e documenti, a dettagli d'ordine biografico e storico. Sintetiche, ma puntuali le osservazioni metriche e bibliografiche che chiudono le introduzioni a ogni poesia.

Vittorio Sereni
Gli strumenti umani
a cura di Michel Cattaneo
Fondazione Pietro Bembo/Ugo Guanda Editore, pagg. IX-LXXIV, 3-399, € 50

PENNE ALL'ITALIANA SCOPRENDO I MOLTI ALFABETI DEL MONDO

di Gino Ruozi

» «Sono nato nell'anno di *Lessico familiare*. Quando l'ho letto io, vent'anni dopo, il *memoir* di Natalia Ginzburg veniva ancora ricordato e citato con amore da quasi tutti gli adulti che conoscevo. Non aveva solamente vinto il premio Strega e venduto centinaia di migliaia di copie: aveva messo in circolazione una categoria linguistica fino allora nota solo agli specialisti.

Autobiogrammatica di Giartosio è un'autobiografia sulla scoperta dell'amore, dall'infanzia ai vent'anni (che ribaltando un celebre aforisma di Paul Nizan afferma essere «forse l'età più bella della vita»). Come in *Lessico familiare* (1963) c'è tanta sorridente levità in queste pagine e ricordi di Giartosio, che si racconta con piacere e precisione, sapendo che ogni passaggio dell'esistenza è un traguardo coinvolgente, rischioso, contrastato, spesso doloroso.

Direbbe Luigi Malerba che si comincia dalla «scoperta dell'alfabeto», o meglio dalla conoscenza e frequentazione dei molti alfabeti del mondo, da quelli verbali a quelli affettivi, famigliari, amicali, scolastici, erotici, politici, letterari: attraverso foreste di segni e simboli che si tenta di decifrare per farsi strada nella vita. Iniziando proprio dalla lettera A, che chiude ogni universo e introduce alla «sacralità del linguaggio» e all'inquietudine sintassi dei corpi: l'azzardata e titubante carezza di una mano, la ritrosia di un gesto, la violenza indelebile dei «pugni di quello che mena», lo svelamento liberatorio di «l'amore inominabile».

Autobiogrammatica è un libro di grande delicatezza personale e insieme di lucida consapevolezza storica, «sempre tra le mani un taccuino di appunti e disegni», facendo della scrittura un appuntamento quotidiano, l'annotazione puntuale e creativa dell'esperienza, in un pensieroso rapporto tra «presenza» e «mancanza», l'attrazione della luce e la coscienza del tutto.

Nella brillante continuità di una prosa di pregio spiccano le riflessioni sulla «gloriosa umanità degli animali» e quelle sulla poesia di Ezra Pound.

Tommaso Giartosio
Autobiogrammatica
minimum fax, pagg. 440, € 19

LE VIE OBLIQUE DELL'AMORE E DELLE DIPENDENZE

Helen Garner

di Sara Sullam

Nel 1977 esce a Melbourne *Come piombo nelle vene* (Monkey Grip), esordio della trentacinquenne Helen Garner, un classico ora finalmente disponibile per i lettori italiani nella bella traduzione di Milena Sanfilippo per Notte tempo. Il romanzo, che si svolge per lo più nelle «communal houses» degli hippies di Melbourne, narra dell'amore di Nora, poco più che trentenne, per Javo, ventitré anni, tanto bello quanto devastato dall'eroina. Come piombo nelle vene tratta della dipendenza - quella di Javo dall'eroina e quella di Nora da Javo. Eppure, per quanto scandito dai tentativi di disintossicazione di Javo e dalle sue entrate e uscite nello spazio di Nora, il romanzo non si risolve in una semplice vicenda di dipendenza: intorno ci sono molte altre persone, a cui protagonisti sono legati da amicizia, amore, affetti in cerca di definizione. La loro è una vicenda collettiva, un collettivo all'interno del quale Nora costruisce la propria identità di donna, femminista, madre, amica e amante. La dipendenza viene scandagliata nelle sue riverberazioni e per il modo in cui influisce su un gruppo di persone, su relazioni che vanno oltre la coppia, e su come chi vi è dentro la racconta.

Garner scrive *Come piombo nelle vene* quando è ancora molto vicina alle vicende e alle ambientazioni che racconta, che ha conosciuto in prima persona: si chiude per mesi in una clinica, dove rimette mano ai suoi diari degli anni immediatamente precedenti, elaborando una vicenda di chiaratamente autobiografica in una scrittura che potremmo definire il «passato prossimo». Riesce così a mantenere l'«alta definizione» del diario - come spiega in una recente intervista alla «Paris Review» - ma rivede le vicende narrate inserendovi in crepature, sussulti, «punti di luce», che rivelano una postura che non è più quella di chi fa esperienza diretta, bensì di chi, con le impressioni ancora fresche, riflette, riguarda, si muove all'interno dello spazio narrativo così come noi lettori seguiamo i personaggi che entrano ed escono dalle case in cui vivono con altre persone, in continuazione. Un simile andamento rende il romanzo sconclusionato, privo di struttura? Per alcuni sì, ma forse solo perché si sono concentrati nella ricerca di una fine scontata per una storia di dipendenza, sia essa tragica di renezione. Ma in Garner non c'è nulla di tutto questo: diversi capitoli sono come fotografie in cui convivono squarci luminosissimi e pozze di desolazione, senza che la visione retrospettiva cristallizzi in un giudizio. La narrazione «al passato prossimo» permette all'autrice di riflettere sulle vie oblique del desiderio e dell'amore, oltre che sulla dipendenza. La scrittura è quindi un modo di dare forma a un'identità in divenire, quella che ha permesso a Garner di affermarsi come una delle voci più importanti del panorama australiano senza rimaner incaagliata in un affresco generazionale.

Helen Garner
Come piombo nelle vene
Notte tempo, pagg. 336, € 18